

L'OROLOGIO DELLA PIAZZA DEI SIGNORI

La nobile famiglia Dondi oriunda di Cremona si trasferì a Padova nel 1251. Nel 1344 sotto la Signoria di Ubertino da Carrara fu collocato su di una torre del suo palazzo un orologio a ruote, del quale fu creduto autore Jacopo Dondi, celebre medico e fisico, maestro all'Università. Un'invenzione così mirabile, dicono alcuni cronisti, merito al Dondi il soprannome Dall'Orologio, onde in lui e suoi discendenti restasse memoria di così celebre macchina, ed in seguito il soprannome Dall'Orologio infatti restò unito al cognome Dondi della nobile famiglia. Non è a dirsi però che l'orologio del 1344 fosse una novità nel mondo, perché a Milano ne esisteva già uno fino dal 1306 e altri in molte città.

Dunque Jacopo non inventò l'orologio a ruote, ma bensì essendo uomo assai dotto, fu da Ubertino da Carrara incaricato di dirigere l'opera del collocamento dell'orologio su una torre del suo palazzo, cosa affatto nuova a Padova dove tali macchine non erano conosciute. L'aver diretto il lavoro trasse in errore i cronisti i quali attribuirono a Jacopo l'invenzione di tale opera. Notasi poi che l'orologio che si vede attualmente in Piazza non è quello del 1344, il quale non aveva alcun segno astronomico, e che la torre di Ubertino era collocata verso il Duomo e non in Piazza dei Signori. La torre di quella piazza fu fabbricata nel 1428 e certo maestro Novello orologiaio fu incaricato di fabbricare l'orologio (che è poi l'attuale) e lo terminò nel 1437. Quindi tanto la torre quanto l'orologio di Piazza dei Signori, che alcuni cronisti cedettero opera di Jacopo Dondi, sono stati costruiti un secolo dopo.

E tutto questo lo conferma anche monsignor Francesco Scipione marchese Dondi Dall'Orologio, vescovo di Padova, morto nel 1819, assai apprezzato scrittore di storia patria.

Invece è stato Giovanni Dondi, e non Jacopo, l'autore d'un meraviglioso orologio e da lui deriva il secondo nome dell'illustre famiglia. Giovanni Dondi, figlio del sopraccitato Jacopo, fu pure celebre matematico ed astronomo, e fabbricò un orologio che segnava e batteva le ore, indicava il giro del sole per lo zodiaco, le fasi lunari, il moto dei pianeti ed i giorni del mese. La macchina costò 16 anni di lavoro ed i pezzi che la componevano erano circa

duecento e venne fabbricata intorno al 1364. I documenti antichi parlando di Jacopo lo chiamavano solamente De Dondis, mentre altri dicono chiaramente «Iohannis De Dondis dictus ab Horologio ». Ma nemmeno quello di Giovanni e l'orologio di Piazza dei Signori, bensì trovatisi nel castello di Pavia e precisamente nella Biblioteca, ove con somma cura e diligenza come un tesoro veniva conservato. Due volte questa macchina si guastò, e non avendo Giovanni lasciata nessuna istruzione sul modo di riordinarla in caso di guasto, rimase ferma per molti anni, finché giunse a Pavia un meccanico straniero che dopo lungo e paziente lavoro riuscì a ridonarle il moto.

La seconda volta che si guastò non si trovò alcun artista capace di ripararlo, e dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti duca di Milano e signore di Pavia, restò quell'opera meravigliosa abbandonata in preda alla polvere ed alla ruggine. Nel 1529 Carlo V re di Spagna, reduce da Bologna, dove era stato incoronato imperatore dal Papa, passò per Pavia e gli venne mostrato il già vecchio orologio costruito dall'illustre padovano. Carlo lo ammirò e volle che da per tutto fossero ricercati i più abili artefici per ricomporlo, i quali non riuscirono nell'intento finalmente si presentò un certo Gianello da Cremona, gobbo e deforme, ma di grande ingegno, il quale dopo esaminata la macchina dichiarò che poteva riordinarsi, ma che dovevasi cambiare quasi tutti i congegni corrosi dalla ruggine. L'ingegnoso gobbo si pose all'opera e imitando l'opera di Giovanni Dondi, dopo lungo lavoro ripristinò il famoso orologio. Carlo V portò seco in Spagna la macchina ed anche il bravo Gianello, e quell'orologio trovò tutt'ora a Madrid.

Nel 1778 venne eretta a Giovanni Dondi dall'Orologio una statua in Prato della Valle, che è quella segnata col numero 54 nel recinto interno, ed è opera dello scultore padovano Francesco Rizzi.

